

AD UNA SVOLTA L'ATTIVITA' DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

I SOFFIATORI DI PALLE

La sostituzione del professor Giovanni Pionati con Enzo Venezia al vertice dell'amministrazione comunale di Avellino è apparsa al più come una svolta nella politica fin qui attuata dalla democrazia cristiana nella città di Avellino.

Negli ultimi dieci anni circa, infatti, la democrazia cristiana ha mostrato una particolare apertura verso la cosiddetta società civile e in particolare verso la borghesia intellettuale cittadina.

Sia il professor Giovanni Pionati, sia l'avvocato Massimo Praziosi, che hanno ricoperto la carica di sindaco negli ultimi 8 anni, sono stati scelti a questo importante incarico dalla democrazia cristiana, pur non avendo la tessera del partito in tasca, per chi rappresentava di una intelligibilità borghese, gravitante intorno all'area cattolica. Quando venne indicato l'avvocato Praziosi, come candidato della democrazia cristiana alla carica di sindaco, lui fra i contestatori di tale scelta. Ritenevo, infatti, che anche all'interno della democrazia cristiana fosse possibile allora (erano chiaramente altri tempi) reperire persone dotate di prestigio morale e di indubbia caratura intellettuale. Ma, se non andiamo errati, fu proprio l'onorevole De Mita a teorizzare la necessità di collegarsi con le forze vive della società, anche al di fuori dei rigidi schematismi di partito.

Anche Giovanni Pionati venne presentato al giudizio elettorale come espressione della borghesia intellettuale cittadina ed esponente di un'area intellettuale vicina, ma non identicissima, col partito. E gli elettori, bisogna riconoscerlo, premiarono questa scelta, attribuendo alla lista della democrazia cristiana la maggioranza assoluta. Adesso, invece, la svolta. All'intellettuale che non ha mai fatto vita di partito succede un «professionista» della politica.

Sia ben chiaro che non è nostra intenzione dare giudizi di merito sul vecchio o sul nuovo sindaco. Intendiamo semplicemente analizzare un accadimento politico, che può sembrare anche improvviso, ma che in realtà rappresenta l'epilogo di un cammino che non è certo iniziato ieri. La cronaca recente della democrazia cristiana irpina è, infatti, caratterizzata dalla progressiva emarginazione dei gruppi più vivaci intellettualmente e dotati di maggiore autonomia critica.

La stessa chiurista totale del gruppo dirigente basista rispetto alla minoranza interna di partito testimonia, del resto, la volontà di restaurare un clima di artificioso monolitismo che era stato superato nella prassi politica.

MUNIZIO CIGNARELLA

Continua a pag. 4

Nel segno dell'intesa il programma del sindaco Venezia

Un anno e mezzo prima del rinnovo dell'assise municipale del capoluogo, la nuova giunta rappresenta l'ultimo tentativo da parte soprattutto della democrazia cristiana di presentarsi al giudizio dell'elettorato con un bilancio positivo - Ieri consiglio comunale

La periodicità quindicinale di questo giornale non sempre ci consente di essere sulla notizia. Questa volta, ad esempio, ci occupiamo a quasi due settimane di distanza della elezione di Enzo Venezia a sindaco della città di Avellino. Ma forse proprio questa distanza cronologica dall'avvenimento ci consente di parlarne con maggiore serenità, dopo che si sono stemperate, almeno in parte, le polemiche che hanno fatto immediatamente seguito all'elezione del nuovo sindaco, e che erano indirizzate non tanto contro Venezia, piuttosto contro i metodi adottati per risolvere la crisi all'amministrazione comunale del capoluogo e per il rilancio dell'intesa fra la democrazia cristiana e i due partiti socialisti nei maggiori enti locali dell'Irpinia.

Nell'ultimo numero di questo giornale, quando il consiglio provinciale della democrazia cristiana era ancora in atto, prevedemmo che il prof. Giovanni Pionati sarebbe stato confermato nella carica di primo cittadino. Immaginavamo, infatti, che anche in questa occasione, come già si era verificato per il passato il prof. Pionati sarebbe stato invitato a restare al suo posto, nonostante la non perfetta condizioni di salute. Sta volta invece un appello in tal senso non c'è stato e il prof. Pionati, trasdonde tutte le conseguenze, ha deciso di passare la mano. E' evidente che la sua sostituzione non deve essere stata molto pacifica, anche perché si attava di ribaltare l'immagine con la quale la democrazia si era presentata al giudizio dell'elettorato alle elezioni comunali del 1980. Fra i tre candidati accreditati a raccogliere la successione di Pionati (Matarazzo, Romano, Venezia) ha finito per prevalere



Venezia, che come segretario provinciale del partito, di fra evidentemente sufficienti garanzie per tentare una operazione di recupero del consenso popolare, certamente diminuito dal terremoto in poi.

Questo non significa, naturalmente, che Venezia non possa essere un buon sindaco. Riteniamo, anzi, siano avventati il giudizio di chi, già in partenza, ritiene pregiudizialmente che la nuova amministrazione non possa fare meglio di quella che l'ha preceduta.

I primi atti del nuovo sindaco ci sembrano del resto improntati a notevole attivismo e concretezza. L'aver individuato ben 21 specifici settori di intervento, affidando la competenza ad altrettanti assessori o consiglieri della maggioranza rivela, ad esempio, con chiarezza, la volontà di coinvolgere un po' tutti nella go-

stione della cosa pubblica e di evitare pericolose fughe di responsabilità. Anche l'attenzione che il nuovo sindaco ha posto, fin dai primi giorni, ai problemi spiccioli dell'ordinaria amministrazione è rivelatrice della volon-

tà di risolvere i problemi in concreto anziché perdersi in interminabili disquisizioni sui massimi sistemi. Ed infine ci sembra che l'attuale giunta, con la presenza del socialdemocratico Santoro (anch'egli uomo di partito,

per dieci anni segretario provinciale ed attualmente segretario regionale del PSDI) abbia acquistato un elemento di mediazione che finora era forse mancato in seno all'esecutivo.

Non dimeno vi sono due pericoli nei quali potrebbe incorrere la nuova giunta, il primo è rappresentato dal possibile disimpegno di alcuni consiglieri della maggioranza che, a torto o a ragione, si ritengono emarginati o «messi in castigo». Del resto è noto che anche in occasione dell'ultima crisi amministrativa vi sono state polemiche anche feroci. All'interno del singolo partito, per la designazione dei vari assessori e dello stesso sindaco. L'altro pericolo è rappresentato dal fatto che man ca poco più di un anno e mezzo al rinnovo del consiglio comunale.

Continua a pag. 4

Si riunisce il Comitato Provinciale Dc

Matarazzo segretario

VELLINO — Si riunisce lunedì prossimo, alle 11, il comitato provinciale della democrazia cristiana con all'ordine del giorno le dimissioni del segretario, Venezia, eletto sindaco di Avellino, dopo la crisi di due settimane fa, e l'elezione del suo successore.

Come riferiamo da queste colonne, alla guida del partito dello scudo crociato irpino dovrebbe andare l'ex sindaco e attuale presidente del consorzio trasporti irpini, Matarazzo, del gruppo della maggioranza basista.

La riunione di dopodomani si preannuncia abbastanza vivace. In particolare, la minoranza darà grossa battaglia dal momento che non condivide sia la soluzione della crisi al comune che il nuovo avvicendamento che sta per registrarsi al vertice della segreteria provinciale.

UN'ESIGENZA CUI OCCORRE FAR FRONTE IN TEMPI BREVI

Un centro direzionale per la "nuova" Avellino

E' necessario che le forze politiche, le organizzazioni sindacali, gli organi di informazione affrontino la questione e accompagnino le scelte del progettista del P.R.G., Marcello Petrigiani, con un dibattito alla luce del sole

AVELLINO — Il centro direzionale ad Avellino non serve: così sentenze quattordici anni fa la quinta sezione del consiglio superiore dei lavori pubblici a conclusione dell'esame del piano regolatore generale del capoluogo irpino.

E così fu ritenuta nulla la previsione di una zona per uffici a Quattrograne esattamente dove ora si sta realizzando l'insediamento più grande per i socialisti.

Come giunsero gli esperti del ministero dei Lavori pubblici a questa conclusione? Mistero. Le poche parole sparse dagli esperti per motivare il loro «no» ad una previsione così importante servivano a giustificare una violenta e veramente miopia che a Roma si aveva dei problemi della città che pure affidava il suo futuro nella funzione di centro amministrativo-commerciale.

Di centro direzionale non

si è più parlato e da allora uffici come quelli dell'INAM o della SIP sono stati localizzati dove s'è trovato un po' di spazio, la Banca popolare dell'Irpinia ha tentato di trovare con un «avviso pubblico» un'area idonea per la sua sede provinciale, mentre si sa quanto hanno penato o stanno penando le banche da poco entrante sul mercato di Avellino per aprire i loro sportelli. Senza contare che sulla direttrice

Avellino-Mercogliano (lungo via Nazionale) e sulla direttrice Avellino-Atripalda si sono intanto spostate molte iniziative di respiro direzionale-commerciale.

E diciamo ancora che il consiglio comunale ha indicato di recente nell'area retrostante il Distretto Militare il posto adatto per i nuovi uffici finanziari, per la direzione provinciale delle Poste ed altri importanti uffici, mentre ha dato il parere favo-

revole per la costruzione della nuova caserma del Carabinieri a rione Speranza, sul prolungamento di via Roma.

Mentre la utilizzazione delle aree che circondano il Distretto Militare ha una sua logica (nella zona dovrà essere costruita anche l'auto-stazione) c'è da dire che la maggior parte delle altre

a. d. n.

Continua a pag. 4

La minoranza Dc dice no

AVELLINO — La fiammata polemica, accesa nel la Democrazia Cristiana dai congressi sezionali, si è purtroppo fatta così ampia da investire anche le istituzioni. Non si spiega altrimenti l'attacco davvero inaudito mosso pubblicamente dalla minoranza nei confronti della persona dell'ex segretario provinciale Enzo Venezia, eletto nell'ultima riunione del consiglio comunale di Avellino alla carica di sindaco.

Se questa è la spiegazione, essa tuttavia non toglie (né giustifica) lo spettacolo indecoroso che di sé la Democrazia cristiana ha offerto alla cittadinanza di Avellino e all'opinione pubblica irpina. Giacché di questo e non di altro si tratta. Nella lotta tra gruppi e correnti si è perso di vista quello che per ogni democristiano dovrebbe essere il valore fondamentale: la salvaguardia e la difesa del prestigio del Partito. A nessuno è vietato, infatti, specie in un partito libero come la Dc, non condividere né le forme né le ragioni della designazione di un sindaco, ma questo non implica che il dissenso non debba trovare manifestazione innanzitutto nelle sedi statutarie ed esprimersi in sede pubblica, se proprio ne si ravvisa il bisogno, in forme corrette e civili. Così non è stato, ed è stato un errore che, forse, assieme a tanti altri la Dc sarà chiamata a pagare.

Non possiamo però chiudere questa nostra nota (che avremmo preferito non dover scrivere) senza altre due osservazioni. La prima è che Enzo Venezia, per il suo ormai storico impegno nella Dc, per la sua particolare drittura morale, sostanziata di umanità e di sensibilità, o per le sue particolari qualità politiche appariva del tutto degno di ricoprire la carica di primo cittadino. E senza volerci attardare sulle doti morali che, nella Dc e fuori, sono divenute merce rara, rinviando il discorso sulla validità della sua elezione a sindaco a quando Venezia con il termine della legislatura amministrativa, avrà completato il suo mandato. La seconda osservazione che

GIULIANO MINICHELLO

Continua a pag. 4

MENTRE AUMENTANO LE POLEMICHE E I CONTRASTI PER I NUOVI INSEDIAMENTI INDUSTRIALI

Gli imprenditori irpini in rivolta per gli appalti nel cratere

La posizione del Collegio dei costruttori

AVELLINO — Gli appalti nelle aree industriali del cratere sono di nuovo nell'occhio del ciclone. Secondo il Collegio dei costruttori irpini, i Consorzi che hanno avuto in concessione i lavori per conto dello Stato hanno cinescato un meccanismo che si traduce in un ennesimo danno per l'imprenditoria irpina.

In poche parole, i Consorzi appaltano i lavori relativi alla infrastrutturazione delle aree che dovranno ospitare gli insediamenti industriali con una specie di asta tra le nostre imprese di costruzione: le quali, pur di accaparrarsi qualche appalto

per sopravvivere in questa fase di grande crisi per l'industria edile irpina, praticano ribassi vertiginosi. L'aggiudicazione di un appalto finisce col rappresentare una specie di carosello, con i Consorzi affacciati al balcone e le imprese irpine nell'arena a combattersi l'un l'altra a suon di sconti sui prezzi dei capitali.

Protestano, per questa ennesima guerra tra poveri, i Sindacati; al spunto anche i politici. Ton. Gargani ha rivolto un'interpellanza chiedendo che sia accertata la correttezza amministrativa e contabile dell'intera operazione. Il Collegio dei costruttori, con un documento che ormai si avvia a compiere il complesso (è del 23 marzo 1983) aveva denunciato le speculazioni che si stavano realizzando nelle aree industriali del cratere; per bloccare l'aveva avanzato una serie di proposte e di suggerimenti. Fu costituita presso la Prefettura una Consulta permanente che avrà

per il momento di dover vigilare sull'intera vicenda.

Purtroppo, finora i risultati sono assolutamente insoddisfacenti. Per buttarla in venticello, Rocco fatica e pizzicato magna.

A. C.

ALTA IRPINIA — Qualcosa scricchiola nel meccanismo delle attività produttive della Valle dell'Ofanto, proprio nell'area interessata ai nuovi insediamenti. Industriali made-in-Terremoto 1980.

Due fatti nuovi stanno per mettere a repentaglio le tradizionali attività e l'incipiente industrializzazione.

In particolare, sul piano strettamente sindacale è iniziato il processo di coacervazione rispetto ai nodi della vita di fabbrica, che sino a qualche tempo addietro risultava essere tranquillo sotto il profilo produttivo e salariale. Lo sciopero generale effettuato nei giorni

Smobilizzazione in Alta Irpinia a difesa dell'economia

scorsi presso lo stabilimento SALCA - Cerulli di Calitri. Scalo sta a testimoniare, secondo i sindacati, che «la maturazione della classe operaia anche in Alta Irpinia è un dato certo».

Un giorno di protesta contro il mancato pagamento delle spettanze salariali del mese di dicembre e della tredicesima mensilità, nonché della Cassa Integrazione per tre mesi, è servito a smuovere «quella situazione di gappata in cui versava la Direzione Aziendale».

Così pure, l'incontro evoluto ad Avellino presso l'Ufficio Provinciale del Lavoro e della Massima Occupazione tra rappresentanti sindacali e dirigenti dell'azienda sarebbe servito ad aprire un «dialogo diverso» all'interno della fabbrica, ritenuto indispensabile, sia al futuro produttivo e di mercato della fabbrica del laterizi, sia a quello del mantenimento del posto di lavoro degli addetti in servizio. 130 lavoratori, un numero non eccessivo e non imponente, ma abbastanza cospicuo per comprendere il fenomeno della «maturazione». Infine, l'accordo raggiunto tra le sue motivazioni, che non sarebbero del tutto collegate a fattori di crisi, farebbero propendere a sostenere che l'industria del laterizi continuerà a rappresentare anche nel futuro la base di rilancio dell'economia della zona.

Nascono, invece, sotto auspici non buoni i nuovi insediamenti produttivi, che, si teme, possano inquinare e fabbriche esistenti. L'indagine aperta dalla Magistratura

sulla vicenda degli appalti nell'area del cratere costituisce indubbiamente un elemento rassicurante sul futuro dello sviluppo, nella misura in cui saranno dissipati dubbi, sospetti sulla regolarità dei lavori ed accertate eventuali responsabilità sui trucchi ventilati da più parti.

Però rimedio subito, sbracciare sul nascere ogni tentativo di sperpero del danaro pubblico. Questa, in sostanza, la linea di fondo sulla

quale le istituzioni sono chiamate a far sentire la propria presenza, al fine di evitare guasti sociali e sopprimere mentalità camorristiche. L'Alta Irpinia, inanzitutto, è stata sempre esente da inquinamenti di tale natura. Non vorremmo che lo sviluppo che si invoca da tutte le popolazioni possa essere contaminato dalla introduzione di fattori corrosivi della onestà e della moralità.

GIOCONDO DILLUSO

CONVEGNO A CASTELFRANCI

In pericolo il fiume Calore

Presenti alla manifestazione esperti e gli amministratori di tutti i comuni della zona

CASTELFRANCI — Con inizio alle 18 e in programma questo pomeriggio a Castelfranci, nella sala comunale, un convegno-dibattito sul tema «Difesa e salvaguardia del fiume Calore - Problemi e Prospettive».

Ad introdurre i lavori sarà il sindaco di Castelfranci, Antonio Sicurana.

A svolgere le relazioni saranno il dott. Severio Russo, Presidente del Consorzio Idrico dell'Alto Calore; il dott. Pompeo Pasquale, Presidente della Comunità Montana «Terminio Cervialto»; il prof. Carmine Piscopo, Presidente Provinciale F.I.P.S.; il prof. Alessandro Di Napoli, assessore ai beni culturali del comune di Castelfranci; e il dott. Maurizio Galasso, Presidente Provinciale del W.W.F. - Fondo Mondiale per la natura.

Si tratta di un problema di rilievo intorno al quale da tempo, è in atto un dibattito serrato tra le varie forze sociali per tentare di far fronte ai pericoli di inquinamento che minacciano il Calore.

Un pericolo che — è stato osservato — diventa ogni giorno sempre più imminente a che rischia, se non si interviene in tempo, di minacciare da vicino l'equilibrio ecologico della valle del Calore, con riflessi negativi anche sull'economia della zona. D'altra parte, la presenza ai lavori del convegno di esperti e di amministratori sta a testimoniare che si tratta di una questione che bisogna affrontare di petto, senza più inutili ritardi che non si potranno, poi, più colmare.

ENZO SILVESTRI

INTERVISTA AL SEGRETARIO GENERALE DELLA CISL AVELLINESE, SPITALERI

Come riannodare i fili dell'unità sindacale ?

Il problema dei rapporti all'interno del sindacato confederale - I motivi dei contrasti con CGIL e UIL - La questione della Presidenza all'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale

AVELLINO — È consuetudine all'inizio di un nuovo anno fare il bilancio di quello che lo ha preceduto, in campo economico, i conti, purtroppo, ei sono chiusi ancora una volta in rosso. La crisi industriale è grave e diffusa. Anche in Irpinia ne avvertiamo le conseguenze. 32 mila disoccupati in tutta la provincia, di cui 6.700 nella sola città di Avellino; un migliaio di cassintegrati; una preoccupante flessione della produzione industriale complessiva; le asse dell'edilizia e delle industrie satelliti sostanzialmente gli impieghi che avrebbe dovuto dare (ma non ha dato) all'imprenditoria locale il processo di ricostruzione della zona terremotata.

«Non ci sono soluzioni facili per situazioni difficili» - dice Onofrio Spitaleri, Segretario Generale della CISL Avellinese - per non essere travolti dagli avvenimenti, queste è il tempo delle scelte e non dei rinvii. Chiaramente, però, le scelte le deve fare anche il Sindacato, per un rilancio del suo ruolo nella mutata realtà irpina. «Non dobbiamo inventare nulla di nuovo» - afferma il Segretario Generale della CISL Avellinese - «dobbiamo riprendere, con energia e tenacia, iniziative, prospettive di azione sindacale, piattaforme rivendicative, strategie bloccate dalla incapacità del Sindacato di dare unitarietà alla propria azione nella nostra realtà territoriale».

Ecco affiorare, dunque, il problema della crisi all'interno della Federazione territoriale CGIL - CISL e UIL; l'elemento frenante dell'iniziativa sindacale nelle nostre zone è rappresentato anche dalla mancanza di unitarietà. L'occasione è ghiotta per far scivolare il discorso con Onofrio Spitaleri sull'elezione di Roberto Imbimbo, membro dell'esecutivo della CISL, alla presidenza del Comitato INPS. Spitaleri accetta volentieri di parlare.

«Occorre premettere subito» - esordisce il segretario della CISL - «che se oggi siamo arrivati all'Imite più basso per ciò che si riferisce ai rapporti unitari ed alla polemica fra CGIL-CISL e UIL anche per situazioni e fatti contingenti, la CISL è fermamente convinta dell'impossibilità di un ritorno ad un passato di divisione che significherebbe, oltre ad un'insostenibile arretramento sul terreno ideale, un vero e proprio disarmo rispetto all'iniziativa del padronato. Però - incalza Spitaleri - l'avanzamento verso un Sindacato unitario non passa per la scioristole, bensì solo

per la strada maestra dell'autonomia».

È chiaro il riferimento del Segretario della CISL avellinese ai legami tra sindacati e forze politiche. «Nella nostra realtà» - dice ancora Spitaleri - «le polemiche sono state dure soprattutto con la CGIL proprio per il legame che essa ha con il partito comunista, per il persistere del centralismo e della logica correntistica, per quella malcelata insofferenza dei dirigenti cigiliani comunisti verso la dirigenza e le strutture della CISL».

Parlando dell'UIL, Spitaleri fa rilevare come quell'organizzazione sindacale tenda sempre più ad identificare e a rappresentare l'area socialista. «L'UIL» - sottolinea, poi, Spitaleri - «ha la vocazione a defilarsi, all'assunzione di precise posizioni, per assumere il ruolo di mediatrice tra le posizioni della CISL e della CGIL».

I legami fra le tre organizzazioni sindacali sono abbastanza affiaccati. E' possibile ricucirli? «Certò» - risponde il Segretario Generale della CISL - «ma bisogna evitare di incontrarsi (come è sistema di CGIL e UIL) solo in occasioni di fatti contingenti; l'organizzazione di uno sciopero; le manifestazioni per il primo maggio; la nomina del Presidente del Comitato INPS. Il problema è quello di avere un progetto complessivo unitario nel cui quadro anche i fatti contingenti possono trovare facile soluzione».

«Quando per anni si è bloccato» - così Spitaleri liquida la questione della presidenza INPS - «il reale funzionamento del patto federativo e lo sviluppo del processo unitario, non si può poi gridare allo scandalo perché la CISL rivendica ancora la Presidenza INPS».

A fronte di questa polemica, ricordiamo al Segretario della CISL che ci sono grossi problemi da risolvere, nell'interesse dei lavoratori, a prescindere dall'organizzazione sindacale cui essi appartengono. «Per la tutela di tali interessi» - replica Spi-

taleri - «va elaborato con immediatezza un organico progetto di sviluppo dell'azione sindacale unitaria; ciò presupponendo la ripresa seria di un discorso unitario ai diversi livelli; si tratta di riavviare, senza dimenticare le difficoltà che certamente non mancano, ponendo in essere tutta la nostra buona volontà».

ANTONIO CARRINO

Dal 23 dicembre anche ad Avellino per essere più vicini agli operatori del Mezzogiorno.

Via Tagliamento 15a/c



banca centro sud

Il rapporto personale.

43 FILIALI IN ABRUZZO - BASILICATA
CALABRIA - CAMPANA - LAZIO - PUGLIA

L'IRPINIA

TRA LA PIANURA CAMPANA E IL TAVOLIÈRE
PUGLIESE "RITROVI LA NATURA"

I MONTI PICENTINI, IL TERMINIO, IL CERVALTO
IL MASSICCIO DEL PARTENIO
UN NOTEVOLE PATRIMONIO
DI RISORSE TURISTICHE E UMANE

SOGGIORNI CLIMATICI COLLINARI E MONTANI.

INFORMAZIONI:

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO AVELLINO
VIA DUE PRINCIPATI 5 - TEL. (0825) 35169

Una città, per essere veramente degna di questo nome, non può configurarsi solo come un complesso più o meno funzionale di edifici e di servizi, ma deve essere tale da recare in sé, sensibilmente, i segni della sua storia; deve avere cioè un volto, una sua propria inconfondibile individualità in cui si possano leggere i tratti salienti delle sue tradizioni.

Avellino, che pure nel passato ha avuto una sua innegabile decorosa fisionomia, si va sempre più allontanando da questo concetto di città e non tanto per le distinzioni provocate dalle tragiche calamità cui è stata ripetutamente sottoposta quanto per la colpevole insensibilità delle popoline che nei tempi più vicini a noi non hanno retto le sorti; e ai quali è mancata del tutto quella che oggi al clima cultura della città.

Per restringere il discorso a un aspetto secondario ma non insignificante, ci sia consentito qualche sommaria considerazione sulla toponomastica di questa città. Chi sbarcasse ad Avellino con la voglia di dare uno sguardo alla denominazione delle strade e delle piazze non potrebbe che ricevere un'impressione di desolante banalità come per una città senza storia e senza dignità civile. Cosa infatti leggerebbe se non le abusive scritte di «Via Roma», «Corso Vittorio Emanuele», «Piazza Garibaldi», «Via Gramsci», «Piazza Aldo», e simili? Va bene Roma, va bene Garibaldi, va bene anche Moro, ma la storia di Avellino dov'è?

È un fatto, in sostanza, che la toponomastica di Avellino presenta omissioni macroscopiche. Non c'è una sola intitolazione che negli uomini e nei fatti ricorra l'antica Abellinum. Potrebbe far specie per puristi come politici il nome di un Casalozzo, il condottiero abellinense che nel 321 a. C. unificò i romani alle forze Ca-



L'Avellino del Seicento

Una cultura della città per rivitalizzare la nostra storia

di MARIO GABRIELE GIORDANO

dine, ma almeno Lucio Silla, che nell'82 a. C. elevò la preesistente città a capoluogo della colonia Veneria Abellinum meriterebbe una dignitosa intitolazione. Ne guarderebbe, per il periodo medioevale, una intitolazione a Ruggero II il Normanno che il 27 settembre 1130 ricevette nel duomo di Avellino dall'antico papa Anacleto II la bolla che, investendolo del Regno di Sicilia e di Puglia, segnava un momento decisivo della storia del Mezzogiorno. Con estrema insipienza, invece, il trono episcopale che, ad attestare l'evento, si elevava nel duomo con croce e globo su cinque scalini come quello reale della cappella palatina di Pa-

lermo e della cattedrale di Monreale, nell'ultimo recente restauro è stato abbassato e ridotto a poco più di un'anonima poltrona da salotto.

Per tornare alle questioni toponomastiche, analoga grave insipienza, che ha degradato a irrivendibile civiltà un doveroso atto di pietà e di testimonianza, ha suggerito la cancellazione del nome di «Piazza Maggiore» che pure, nella lapide che l'ha ribattezzata nel ricordo del tragico 23 novembre 1980, è giustamente definita «il cuore della città antica e della sua storia millenaria». Ma ciò che è addirittura assurdo è il fatto che non esiste il benché minimo ricordo toponomastico della lunga e benemerita ig-

gnoria del Caracciolo che, come ha di recente sottolineato su questo stesso giornale Francesco Barra, «ha lasciato una traccia profonda e duratura nella storia avellinese e ha plasmato il volto della città sotto l'aspetto architettonico ed urbanistico; come è assurdo il fatto che a reperibile soltanto nei rari libri di storia patria il nome di Cosimo Fanuzio, l'architetto che nel primo Seicento tradusse in splendida opera d'arte la politica urbanistica del Caracciolo.

Procedendo sempre per sommarie considerazioni, ci sarebbe poi da chiedersi dove sia il nome di un San Guglielmo da Vercelli, fondatore del santuario di Montevergine che non solo in termini religiosi ha tanto significato per la città di Avel-

**Toponomastica/
Avellino
si va sempre più
allontanando
dal concetto
di città capace
di recare in sé
i segni
della propria storia.
La vicenda
di un trono
ridotto a poltrona
da salotto.**

lino; dove quello della contessa Maria de Cardona, «una delle donne più colte e spirituali della società ispano-napoletana» che intorno alla metà del Cinquecento fece di Avellino un centro assai fiorente di vita intellettuale; dove quello delle «arti» che caratterizzarono l'economia dell'antica città. So-

no naturalmente degli esempi che potrebbero essere moltiplicati all'infinito.

Nel Settecento Avellino sparse a Berkeley come «una città aperta ed elegante» con «la locanda migliore» di tutto il Regno, con case dalle «bellissime facciate», con «parecchie fontane e statue», con «abitanti numerosi e par-

ticolarmente cortesi». Dov'è più questa città dopo oltre due secoli di «progresso»?

Certamente non mancherà chi, di fronte a questi rilievi, si chiederà come sia possibile spargere lamenti sui nomi delle strade e delle piazze quando, dopo il terremoto del 1980, non ci sono più neppure le strade e le piazze. Certo, chi volesse avere intera la percezione dello squallido degrado di questa città salga di notte la silenziosa collina del duomo dove si respira qual senso di rovina definitiva che di giorno e in altri luoghi viene in un certo qual modo nascosto dalla vivacità della gente che deve pur vivere e quindi muoversi, lavorare, parlare.

È vero tutto questo. Ma uomini che, anziché scrivere, cancellano la storia della città ci sapranno mai ridare le strade e le piazze? E anche se ce le ridaranno che strade e che piazze saranno?

E, INTANTO, I GIOVANI FANNO...

Amarcord in musica

perciò a incuriosirmi: più degli intervenuti come di consueto impeccabili, dell'on. Accetia, dell'Assessore provinciale Cicciara, dell'on. Buonomena e perfino dell'articolata relazione di Gianni Raviele, irpino, responsabile dei servizi culturali del TGI, che da una sua presenza, dava legittimità culturale a un «sogno» che Nicola accarezzava da tempo.

Discografico, editore musicale, e forse librario: una attività affascinante che evoca i miti, purtroppo ef-

fimeri, degli anni '60 in una terra ancora devastata dal terremoto.

Ma quello che stupisce è soprattutto il coraggio e la determinazione di un giovane imprenditore irpino che assecondando un innato gusto per la musica e l'arte, improvvisamente «ricomincia da zero» e quando dice Ugo, da qualche anno a questa parte, parla sicuramente di Gregorini e giorno per giorno affina la competenza professionale e conserva il carico umano e perfino qualche ingenuità ed istintiva esplosione di entusiasmo.

Non sembra difficile per noi notare il successo di Terra d'Irpinia, ma è a Nicola La Bruna che va in particolare modo il nostro affetto dato da maiora.

LELLO LA SALA

TRA MITI E FANTASIA

Fece tappa a Pianodardine il capostipite di Enea

di GIOVANNI BARRA

Narra Omero nell'Odissea che i Feaci, popolo antichissimo, stanchi delle prepotenze dei Cicliopi, si mossero, sotto la guida del loro re Nausitoo, dalla terra d'origine, Ipevo, per approdare sulle coste della Scheria, ove fondarono una città prospera e felice. Come è noto, in quei paraggi venne a capitare Ulisse naufragato dalla tempesta suscitata dall'ira di Nettuno e lì, dopo l'incontro con Nausicaa, fu benevolmente accolto alla corte di Alcino e accompagnato alla patria Itaca.

È possibile identificare i luoghi della leggenda? Secondo il Berard, dubbi non sussistono: Ipevo, la «terra di sopra», si può localizzare in Campania, nel territorio di Cuma, mentre Scheria altro non sarebbe se non l'isola di Corfù a specchio del mar Ionio. In tal caso i Cicliopi malagati, anziché nella Sicilia, sarebbero da collocare nella zona tra il Vesuvio e i Campi Flegrei.

Alla luce delle esperienze attuali, in che modo sottrarsi alla tentazione di interpretare l'emigrazione dei Feaci come il tentativo estremo di sottrarsi al-

la minaccia di una natura ostile, in cerca di zone, almeno per quei tempi, più calme e tranquille? Se non si tratta di mera fantasia, ma dell'idealizzazione mitica di un fatto che potrebbe benissimo essere accaduto in tempi lontani, piace all'immaginazione — tanto non costa nulla — cercare di intendere quale sarà stato l'itinerario seguito da Nausitoo nel guidare il suo popolo alla nuova terra promessa, della quale quella che avevano lasciato, ma senza più brividi o terremoti. Ed è qui, se pur audace, la risposta non appare dubbia: i Feaci, prima di arrivare alla meta sospirata per fondare la nuova città appartata e serena, sfionata dagli uomini tribolati, sono passati attraverso le nostre care, ma scosse terre d'Irpinia, prima di imboccare le assolate distese d'Apulia. La via scelta era, come quella della nostra modernissima autostrada, la più diretta e più breve; il viaggio attraverso le ombre fresche e riposte dei monti più agevole.

Siamo come si vede, nel pieno della verosimiglianza, che sembra confortata da un altro episodio pure

essendo leggendario, anche se accaduto in tempi relativamente meno remoti. Esso riguarda la vicenda di Enea, l'eroe profugo da Troia, il suo viaggio periglioso e avventuroso verso la terra assegnatagli dai Fati, l'Italia. Dall'Italia proveniva l'avo suo, Dardanò, nato da Giove e da Elettra nell'Etrusca Cortona: diretto verso l'Oriente, era passato in Asia, raggiungendo la Troade e la sacra città di Ilio. Il viaggio, questa volta, è assai più lungo, chè dall'Etruria, molto al di sopra della Campania, egli si mosse per giungere non alle isole Ionie relativamente vicine, ma alle lontane coste orientali dell'Egeo. E tuttavia la direttrice di marcia — mi si parzi il termine — è la stessa di quella che abbiamo ipotizzato per i remotissimi Feaci: non, come nell'età storica, il solito giro per Benevento, con annesso Forche Caudine, ma il passaggio attraverso le nostre terre: la tradizione dice che il capostipite di Enea durante il suo viaggio fece sosta a Pianodardine, nella conca ubertosa e felice che si stende appena usciti fuori di Avellino.

SE NE PARLA ANCHE NEL VIAGGIO ELETTORALE DI DE SANCTIS

Le lotte contadine in Irpinia e la ripartizione delle terre demaniali

di MODESTINO DELLA SALA

Il 23 aprile 1891 un Fabio Rollo fu Antonio era il primo a sottoscrivere, dopo averla chiaramente scritta di suo pugno, una petizione di 102 bisaccesi a «Su sceltissima Giovanni Barone Nicotera, ministro segretario di stato per l'Interno» sulle avvenute quotizzazioni del Formicoso.

Il Fabio Rollo del Viaggio elettorale di Francesco De Sanctis fu veramente figlio del notaio Raffaele, come sostiene in una nota della sua edizione Nino Cortese, e, esistendo qualche dubbio sulla sua paternità fa bene Attilio Marinari a mantenere la sola connotazione dell'età, indispensabile per la comprensione del passo desantisciano? Lo si può insomma credere lo stesso che il promotore e autore della petizione?

De Sanctis, nel capitolo VI del Viaggio, intitolato Bisaccia la gentile, sottolinea che nell'uno dei capi più risoluti di parte contraria c'era ben altra stoffa che quella di un semplice telegrafista.

Tale appare anche l'estensore della petizione, soprattutto negli accenti al mal che affliggono Bisaccia

In una prosa sapiente, in-

fatti, denuncia «una parte la crescente emigrazione per le Americhe, la quale rende sempre più difficile la vita economica del paese; le orribili frane che circondano l'abitato proprio da vicino in modo da minacciare l'esistenza, e ridurlo, in tempi non molto lontani, a parere di illustri geologi, a una seconda Casamicciola. Dall'altra la questione vitalissima delle quotizzazioni del (...) demanio comunale detto Formicoso...»

«C'è una questione grossa qui sotto» — aveva fatto dire il 13 gennaio 1875 Francesco De Sanctis a don Pietro Capaldo, notabile di Bisaccia e futuro senatore, ed ancora: «questioni così fatte vanno risolte subito. Se induci gli invelliciscono».

Francesco De Sanctis piú diva coal al buon senso ed al patriottismo del signore di Bisaccia come aveva plaudito al vigore e alla serietà di Fabio Rollo; sottolineava l'importanza del problema nella politica del paese; ringraziava copertamente per la convergenza che si era avuta sul suo nome fra i soldati e i capozioni.

Il 16 dicembre 1874 Infatti Pietrantonio Tedesco aveva riferito per lettera a Michele Capozzi che era stato in Bi-

saccia insieme a Vito Cipriani e lì si era accordato con Fabio Rollo e Pasquale Capaldo (fratello del predetto Piero) sebbene di parte diversa) che non avrebbero votato per Soldi né per Corroia ma per uno stesso nuovo candidato. Pasquale Capaldo chiedeva però che in quella occasione Michele Capozzi lo favorisse presso la Commissione provinciale per l'accertamento dei redditi di ricchezza mobile in merito ad una afflitta di terre del Formicoso.

E Francesco De Sanctis, dalla colonna della «Gazzetta di Torino», mostrava di assentire alla scelta della via moderata e ne indicava in Pietro Capaldo l'artefice. Il consiglio Comunale di Bisaccia infatti, rimangiandosi la deliberazione del 26 settembre 1873, il 20 gennaio 1875 aveva designato le parti del Formicoso da dividere, per un totale di 993 ettari, la terza parte dell'intero demanio. Se ne fecero 546 quote, che furono attribuite ad altrettanti cittadini nullatenenti, per un canone annuo di L. 17. Il tutto ebbe la sanzione reale il 15 giugno 1878.

Vi furono poi due altre quotizzazioni del Formicoso, il 1878 e il 1893, alle quali «dopo che si accontentarono tut-

ti nullatenenti, furono chiamati a far parte, in vista della esuberanza del terreno (le tre quotizzazioni riguardano 2064 ettari e furono la più importante delle ripartizioni di terre demaniali d'Irpinia), tutti i cittadini di ogni condizione, padri di famiglia, e anche giovani diciassettenni, (...) anche le donne nubili di quella età, le quali (...) ottennero una mezza quota per ciascuna».

Queste due ultime quotizzazioni il 1891 non avevano avuto ancora l'essenza reale per negligenza del Prefetto; perciò furono messe in discussione dal nuovo agente

Ma esse erano state concordate complessivamente l'1875 e le ultime due erano a vantaggio di tutti, anche del ceto medio.

Di qui la petizione di Fabio Rollo, parte diligente nell'accordo del 1875. «E' lecito — egli si chiede da moderato — al cavaliere e avvocato Congedo (l'agente demaniale) in questi tempi in cui il proletariato ha mosso guerra alla proprietà, fare delle pubbliche insinuazioni, e suscitare le brame dei nullatenenti col dichiarare che le quote del demanio Formicoso si spettano tutte al popolo?»

AVELLINO — Certi campioni sembrano segnati. Fatti imprevedibili e imprevedibili le volte pare giocano a complicare le cose più di quanto non siano in realtà. Eppure, all'improvviso, un segno, una vittoria, danno l'impressione che tutto possa ancora ridirizzarsi, cambiare, esaurire risorse e più accettabile l'alternativa. Prendete il nostro Avellino. Un inizio promettente, un fuoco di paglia. Poi il fumo, e soltanto quello è il campionato che si incontra, la fortuna che si conquista. Come dopo un'acqua scottata s'apre, come quando un brutto temporale, gli elementi contrastanti si placano: è stato così in Avellino-Ascoli, tappa importante nella ricerca verso la salvezza. Sembrava dovesse finire sul goal del paraggio di Borghi, poi il goal stupendo di Ramon Diaz ha rimesso in discussione il primato del campionato biancoverde, e soprattutto ha ridato speranza concreta di salvezza. Il Götts e il Pias sono ora più vicini, importante sarà non perderli mai di vista. Su i liguri un punto o due sono facilmente recuperabili nell'incontro interno del 22 febbraio.

Finchè c'è calcio, c'è speranza. E il campionato offre ancora tantissime chances. Bisognerebbe scommettere bene. Come contro l'Ascoli, sintesi di un ritrovata armonia, determinazione, coscienza dei propri mezzi: quelle doti che erano mancate purtroppo con Trovati e/o, successivamente, contro la Fiorentina: ma che certo non hanno affittato in Avellino-Ascoli, prima di una quaterna di partite mozzafiato: Napoli, Genoa, Lazio. Chi è debole di carattere sta lontano dal Partenio in questi ultimi mesi, e ci lasci lavorare in

FINCHE' C'E' CALCIO, C'E' SPERANZA

L'Avellino sidà la carica

di SALVATORE BIAZZO

La squadra biancoverde ha quadrato sotto tutti i punti di vista, e tuttavia una debolezza cronica ha per l'ennesima volta denunciata: l'impunità di qualche difensore. Basterebbe rivedere nella mente come è nato il pareggio dell'Ascoli: una punizione difensiva di Favero, che in qualità di libero, avrebbe fatto meglio a starsene più arretrato, l'Ascoli che scatta in contropiede, Osti e De Napoli, che si fanno irretire e superare (anche per l'involutone placcaggio doppio su Greco e sui compagni dell'ottimo Paradisi), Borghi che non spaglia a porta vuota, nonostante l'utile recupero di Favero, che è un ottimo stopper, un bravo libero, ma un pessimo portiere.

Certa debolezza costruttiva non possono costarci caro, come già ci sono costate care. E non c'è sempre Diaz o'clock, preciso come uno svizzero nel ribaltare il risultato.

Errori ben determinati han no fatto finora punti preziosi. Ora in poi gli stessi errori potrebbero finire con l'esistere la retrocessione. Ragazzi, in gamba, dunque.

Non di meno il gap della sconfitta e della sfarzosa è stato superato. L'Avellino non ha più il complesso della sfortuna. La ritrovata vittoria e la consolidata stima ci hanno tolto nel bel mezzo Osti, Vullo e Schiavi, stoppati dall'inflessibilità del giudice spor-

tivo. Lucio, Biagio e Bernardino avrebbero sostituito degnamente i compagni e dimostrano ai rivali che l'Avellino è ancora una truppa fatta da pensare, sempre, e se vogliono i due punti, se li prendono anche ma dopo aver ostato il sangue, contro una squadra che vuole dire a tutti che non si arrende, e che per buttarla in serie B, deve comunque non merita di andare, debbono mettercela tutta, e ricorrere anche ai complotti, perché sul campo questa squadra lotta.

Non è un proclama di fede, per natura realista non m'affido mai alle fantasie. E il pensiero di Ottavio Bianchi che ha creduto in questa squadra il giorno stesso in cui l'ha presa, all'inizio di una salita, ben conscio di dover lavorare parecchio e di dover affrontare un prologo di campionato quasi proibitivo. Chi si beava di quegli otti punti senza sostanza delle prime giornate, a quest'ora avrà certamente capito la lezione.

Uline è tappa difficile, tra sferta di passione, vendetta in agguato. Mister Zoli sapendo che arrivava l'Avellino ha cominciato ad allenarsi di martedì, con un giorno di anticipo rispetto alle sue abitudini. Lui è un signore, con quanti per giunta, e lavora a partire di mercoledì. Tanto impegno per affilare meglio i denti contro l'Avellino, e contro Osti che, per per fargli dispetto si è fatto

squadrare. Ho paura che uno non vinca almeno per quest'anno il suo duero con Vulli, e meno che non si stiano all'alba, dietro un vecchio cimitero.

Chissà che la mancanza di sfizio non lo smonti, ci teneva tanto a strigliare Osti che potrebbe ritrovarsi senza stimoli sufficienti contro i Avellino. Amen.

Comunque, l'Avellino faccia a Udine tranquillamente le sue barricate. Aspetti sulla tre-quarti, come sapientemente orchestrato contro la Fiorentina, ma non si faccia infilare poi come polce. Se dobbiamo cadere cerchiamo di cadere almeno in piedi.

La barriera della tre-quarti dovrebbe metterci anche al riparo dalle punizioni di Zoli. Paradisi mi pare attraverso un gran momento. Ha conquisito la maglia numero uno, ha dimostrato di saperla onorare, soffrendo, giocando al testa e di cuore, sempre con grandissimo coraggio. Gli dico bravo, gli prometto più ampi spazi, servizi migliori. Dia un pareggio agli amici del cuore biancoverde, sarà ricompensato, prima qui e poi là.

Il pubblico avellinese merita la serie A, c'è qualche pecora nera. La società presume sappia che se soffre così tanto i momenti dell'Avellino da perdere le test, se ne stia fuori dalle scaltre, e dagli spogliatoi: la prossima volta potrebbe accadere di peggio. Perdere qualche punto a qualche partita purtroppo capita. Perderli a tavolino sarebbe diabolico.



Nella foto DIAZ

lico. Ultima nota a margine, per fatto personale.

È stato contestato il mio servizio della «Domenica sportiva».

Ognuno è libero, e ha il diritto di esprimere il proprio parere, come - se permesso - di fare il proprio dovere. Sono un giornalista professionista, fare informazione è il mio mestiere. Finora ho sempre onorato deontologia professionale e obiettività.

Mi si accusa di aver fatto un servizio anche radiofonico e di aver taciuto di «teppismo» i tifosi. È falso. Falso e basta.

Ripeto un concetto già espresso: si persegua chi il fatto ha commesso, e non si inascolta chi il fatto riferisce per dovere di informazione.

Carisparmio dal doppio volto

Irresistibili in casa, le avellinesi vengono meno in trasferta collezionando solo sconfitte in serie - Ancora possibili i play-off

AVELLINO — Dopo la stupenda partita vinta col Götts Trieste della magnifica Pollard, la Carisparmio Pall. Avellino ha perso a Mestre col Pepper Spinea (76-68) che insieme all'Unimoto Cenesa è a sole due lunghezze dalla compagine irpina.

Le avellinesi anche in terra veneta si sono battute bene, conducendo per lunghi tratti la gara, che le ha viste soccombere nel finale dinanzi alla formazione della Pausich giunta a sua volta all'ultima spiaggia per poter agguantare i play-off. A quattro torni dal termine la situazione vede quattro compagini (Gbc, Zola, Bata e Gefidi) praticamente qualificate ai play-off, mentre per gli altri due posti disputabili per evitare lo spargimento, Carisparmio, Pepper ed Unimoto si giocheranno nei restanti gare l'ambito accesso. Attualmente le avellinesi con due punti di vantaggio e il confronto diretto ad Avellino col Pepper sono favorite, anche perché in casa Niaso e socie sono in grado di dare la paga a tutti, anche alla Bata Roma che dovrà scendere in Irpinia. Le squadre irpine attualmente sono in Avellino dove da anni (più di 10) assessorati e amministratori della città lo permettono a chiacchiere.

LUIGI ZAFFELLA

DALLA PRIMA PAGINA

Venezia

glio comunale. Per questo motivo la molti amministratori più farsi strada la tentazione di costruire una scuola base elettronica, a scapito della soluzione dei problemi di interesse generale. Venezia otterrà un grosso successo se riuscirà a far aprire a tutti i consiglieri comunali democristiani che nel 1983 al giudizio dell'elettoletto sarà sottoposto non l'operato dei singoli assessori, ma l'operato complessivo del partito di maggioranza assoluta. Insomma, o complessivamente queste amministrazioni riuscirà a risolvere o almeno ad avviare a soluzione i problemi più drammatici del dopoterramoto, o difficilmente vi potranno essere giustificazioni individuali.

L'IRPINIA

Giornale di politica, economia e cultura

Direttore Responsabile Carlo Silvestri

Condirettrici

Nunzio Cignarella
Giuliano Minichello

Autorizz. del Tribunale di Avellino n. 173 del 25-2-1982

Poligrafica Ruggiero s.r.l.
Pianodardino - Zona Ind.
AVELLINO
Tel. 0825/625287

La minoranza

vogliamo fare è che nel risentimento della minoranza di qualcosa di diverso c'è: risulta infatti davvero incomprensibile anche a noi perché essa sia stata discriminata in distribuzione degli incarichi in giunta. Se la logica che ha ispirato questa discriminazione è una logica di potere, essa, nella sua ipertroufia, è doppiamente sbagliata: è sbagliata perché la maggioranza, allo stato delle cose, può permettersi ben altre libertà senza vedere minacciate le sue posizioni; ed è sbagliata perché va anch'essa, e lo si è visto, contro gli interessi della DC.

I soffiatori

degli ultimi anni. Proprio la chiusura a riccio del gruppo dirigente della democrazia cristiana irpina ora è ora quanto mai problematica la realizzazione dell'operazione in atto, caratterizzata dalla progressiva occupazione dei posti chiave, negli enti pubblici, da parte di dirigenti di partito, o comunque di fedeli esecutori di ordini. Manca, in altri termini, il personale politico necessario per portare a termine questa operazione. Ed infatti, negli organigrammi che già circolano con insistenza, i nomi che compiono sono spesso quelli di amici fedeli e non di dirigenti attivi e capaci. Enzo Venezia, eletto sindaco di Avellino, e Antonio Matarazzo, che dovrebbe prenderne il posto come segretario provinciale della democrazia cristiana irpina, hanno comunque alle loro spalle una lunghissima mili-

zia all'interno del partito ed hanno ricoperto cariche di responsabilità, sia come dirigenti di partito che come pubblici amministratori.

Ma l'eventuale elezione di Matarazzo alla segreteria provinciale della democrazia cristiana irpina lascerebbe scoperta la presidenza del Consorzio Trasporti Irpini, a non tener conto della designazione, che già pareva ufficiale, dello stesso Matarazzo per la presidenza dell'unità sanitaria locale numero 4.

Chi andrà ad occupare questi spazi? I nomi che circolano la dicono lunga sulla attuale carenza di una classe dirigente intermedia, che pure sembrava dovesse crescere nei primi anni '70. Negli ultimi anni '80 e nei primi anni '90, infatti, attorno alle proposte di sviluppo complessive dell'Irpinia e del Mezzogiorno, elaborate dalla democrazia cristiana irpina, e, in prima persona, dall'onorevole Ciriaco De Mita, si coagularono le forze migliori e più vive della società civile. Ma quel patrimonio ideologico appare ormai dilapidato e a quella strategia di ampio respiro la democrazia cristiana irpina va sostituendo una tattica di piccolo respiro, che passa attraverso l'occupazione del potere per il potere. E forse non ha tutti i torti chi paventa, in tale contesto, il ritorno dei «soffiatori di palla». Con questa espressione, divenuta poi famosa, vennero definiti, dalla giornalista Gianna Preda, se non andiamo errati, i portaborse dell'onorevole Fiorentino Sullo, che, per ingraziare favori, soffiavano sulle bocce da lui lanciate, per favorire l'accostamento al pallino.

Certo sarebbe triste constatare, a venti anni di distanza, che è cambiato solo il gioco, ma le regole sono rimaste le stesse.

Un centro

sceste sono state imposte di volta in volta da circostanze che non travevano certo origine in fatti di natura urbanistica.

Con la seconda edizione del Piano Regolatore il problema va finalmente posto con la concretezza che il caso richiede.

La città cresce molto dal punto di vista edilizio ed è necessario dotarla di quei servizi e di quelle aree che poi rendono la vita del cittadino meno difficile (o almeno non impossibile).

Il «centro direzionale» rivestiva un'esigenza improrogabile, si pone come uno di quei punti qualificanti cui tanto si è fatto riferimento quando Avellino s'è scoperta dopo l'indagine del CENSIS la città più invivibile d'Italia.

Vale ora la pena di inseguire ancora il vecchio progetto di un'unica area da attrezzare allo scopo? O è forse meglio definire più compiutamente il discorso avviato alle spalle del Distretto Militare dove sono o previsti uffici pubblici, parcheggi, uffici privati ed autostazione?

O è invece da seguire una strada opposta: quella della individuazione in più punti della città di cubature da destinare esclusivamente ad uffici e ad attività commerciali?

A tal proposito c'è da segnalare l'ipotesi che si affianca con l'ormai imminente ristrutturazione di Corso Vittorio Emanuele; alle spalle delle cortine edilizie che de-

limitano la principale strada di Avellino ci sono spazi utili per un dicastero di questo genere. Un discorso che si giustifica la concessione di una cubatura in più a chi intende ricostruire, siamo insomma al famoso «incentivo» ai privati al momento ancora indecisi sul da farsi.

Siamo, come si vede, di fronte a tre ipotesi, tutte realizzabili, tutte però da verificare sul piano dell'effettiva praticabilità.

Anche su questo argomento il consiglio comunale avrebbe dovuto affidare al progettista del Piano Regolatore qualche indicazione. E se questo importante momento politico si è esaurito nel breve dibattito svoltosi in aula al momento dell'affidamento dell'incarico all'architetto Petriniani, è ora ne cessario che le forze politiche, le organizzazioni sindacali, gli organi di informazione, affrontino la scelta, accompagnino le scelte del progettista con un dibattito alla luce del sole.

BANCA POPOLARE DELL'IRPINIA AVELLINO

Società Cooperativa a responsabilità limitata
Sede: Avellino - Corso Vittorio Emanuele n. 172
Patrimonio L. 64 miliardi

È convocata l'Assemblea generale ordinaria dei soci per il 31 marzo 1984 alle ore 9,00, in prima convocazione presso la Sede della Banca in Avellino al Corso Vittorio Emanuele n. 172, nei locali di proprietà e, occorrendo, in seconda convocazione, per il giorno 7 aprile 1984 nello stesso luogo ed alla stessa ora, per deliberare il seguente ordine del giorno:

- 1) Relazione del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale al Bilancio al 31-12-83;
- 2) approvazione del Bilancio al 31-12-83 e deliberazioni relative;
- 3) elezione di un membro del Consiglio di Amministrazione, conseguente alla cessazione, ex art. 2386, 1° comma c. c. del membro cooptato dal Consiglio di Amministrazione nel corso dell'esercizio 1983;
- 4) varie ed eventuali.

Hanno diritto ad intervenire all'Assemblea i soci che abbiano depositato, nelle ore di ufficio per le aziende di credito, presso la cassa sociale i titoli azionari entro le ore 17,15 del giorno 23 marzo 1984.

Hanno diritto al voto tutti gli azionisti iscritti nei libri dei soci da almeno tre mesi, sempreché essi abbiano attestato al deposito delle azioni nel termine di cui sopra.

Avellino, 16 gennaio 1984

BANCA POPOLARE DELL'IRPINIA
IL PRESIDENTE
Avv. Ernesto Valentino



via campoceraso - 83030 torre le nocelle (avellino)
tel. (0825) 969083 - telex 730475 FRADES I